



MAURIZIO GRAZIA

DAGLI ALBORI DELLA FOTOGRAFIA

*Antologia di immagini
nel periodo del
Risorgimento italiano*



 editoriale
sometti

Il 1859: la seconda guerra di indipendenza

Nella primavera del 1859 tutte le trame intessute dal conte di Cavour, grazie agli accordi segreti di Plombière con l'imperatore Napoleone e con le sottili provocazioni nei confronti dell'Austria, sembravano aver sortito l'effetto sperato. Proprio quando il mutevole umore dell'imperatore Napoleone mostrava di propendere per una soluzione pacifica della complicata situazione italiana con un Congresso, ecco che da Vienna il giovane ed inesperto imperatore Francesco Giuseppe influenzato dal suo primo ministro Von Buol (definito come «un buon uomo, fedele servitore dello stato, ma di cervello corto, sprovvisto di intuito politico, ignorante come una scarpa, sarcastico, sprezzante e intimamente persuaso della sua infallibilità») lanciava un *ultimatum* al Piemonte che metteva l'Austria, senza possibilità di equivoci, dalla parte dell'aggressore. Al seppur gentile ma fermo rifiuto di Cavour di sottostare all'ultimatum, il governo austriaco dichiarò guerra al Regno di Sardegna il 29 aprile del 1859. L'ultimatum fornì a Napoleone, che desiderava la guerra, il pretesto per ridurre al silenzio chi si opponeva al conflitto e di portare dalla sua parte l'opinione pubblica francese. Il conflitto fu di breve durata dai primi giorni di maggio sino ai primi di luglio del 1859; si svolse quasi esclusivamente in Lombardia con battaglie sanguinose per l'epoca. Furono impiegate molte novità tecnologiche dalle armi con canna rigata, all'impiego sistematico delle comunicazioni telegrafiche, all'uso delle ferrovie come trasporto militare. All'iniziale invasione austriaca del basso Piemonte seguì la controffensiva dei Franco-Sardi, coadiuvati al nord, nella zona prealpina dei laghi, dalla divisione Cacciatori delle Alpi comandata dal generale Garibaldi. Si susseguirono in pochi giorni gli scontri di Montebello, Palestro, Magenta, Melegnano, sino a giungere alla fatidica giornata di Solferino (e San Martino per i Piemontesi) il 24 giugno, che decretò la definitiva sconfitta dell'esercito austriaco. Nonostante il successo sin qui ottenuto, per una serie di gravi motivi, non ultimo il mutato atteggiamento della Prussia nei confronti della Francia, ai primi giorni di luglio l'imperatore dei francesi Napoleone concordò con l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe dapprima un armistizio militare (8 luglio in Villafranca di Verona) e successivamente dei preliminari di pace (11 luglio a Villafranca di Verona).

La rapidità dell'azione militare e la brevità del conflitto non favorì la possibilità di documentare fotograficamente se non a posteriori i luoghi e gli avvenimenti del conflitto. È certo che l'esercito francese, aveva iniziato ad istruire alcuni suoi ufficiali alla fotografia, consapevole del valore propagandistico della nuova tecnica già ampiamente sperimentata in Crimea. Alcuni mesi prima dell'inizio della guerra sembra sia stato inviato un apparato fotografico al Corpo di Artiglieria di stanza a Versailles, per addestrare alcuni allievi ufficiali che riuscirono a produrre esemplari fotografici apprezzabili. Iniziato il conflitto molti furono gli inviati dei vari giornali sul campo; si sa che tra questi vi erano diversi fotografi. Lo stesso fotografo Disderi si recò in Italia, scattando diversi ritratti di ufficiali e soldati, con la tecnica della "Carte Visite" da lui messa a punto. Ma sicura è anche la presenza di Claude Marie

Ferrier, fotografo autore di immagini su vetro per stereoscopia. Da una corrispondenza del 17 giugno al giornale “la Lumière” abbiamo questo racconto: «... Ieri a Novara ho incontrato molti parigini ben noti. Tra loro c’era M. Audigen, il corrispondente de “la Patrie”, che era in compagnia di M. Durand Brager, la cui matita ha reso tali preziosi servigi in Crimea. Per quanto riguarda i fotografi, ho incontrato solo Disderi; ma so che ve ne sono su tutta la



Leon Eugène Méhédin (1828-1905).
Autoritratto, 1860.

linea. Puoi credermi la fotografia qui farà il suo dovere con coraggio...». Abbiamo testimonianza anche della presenza di un fotografo inglese, un certo “JL”, documentata da una serie di lettere inviate alla rivista “Photographic News”. Molte delle immagini eseguite, come detto, vennero poi utilizzate per apparecchiature stereoscopiche da far visionare ad un pubblico pagante.

A conflitto interrotto durante la seconda decade di luglio giunse, con la sua attrezzatura, a Valeggio sul Mincio, direttamente da Parigi, il fotografo francese Leon Eugène Méhédin, già noto a Napoleone III per aver fatto parte della missione francese in Crimea. L’imperatore gli permise di poter effettuare delle riprese fotografiche nei luoghi interessati dal conflitto. Ne nacque una raccolta di 13 immagini fotografiche all’albumina che poi vennero donate al sovrano.



Il ponte nuovo di Magenta visto dal lato austriaco. Le ultime due arcate sono danneggiate nel tentativo di farle saltare. Le due costruzioni ai lati servivano come posto di dogana. (Foto di L. Méhédin, 1859).

85



86

Ponte Vecchio a Boffalora sul Naviglio Grande a nord del paese di Magenta, parzialmente riattato con una passerella in legno dopo la sua distruzione negli scontri. (Foto di L. Méhédin, 1859).



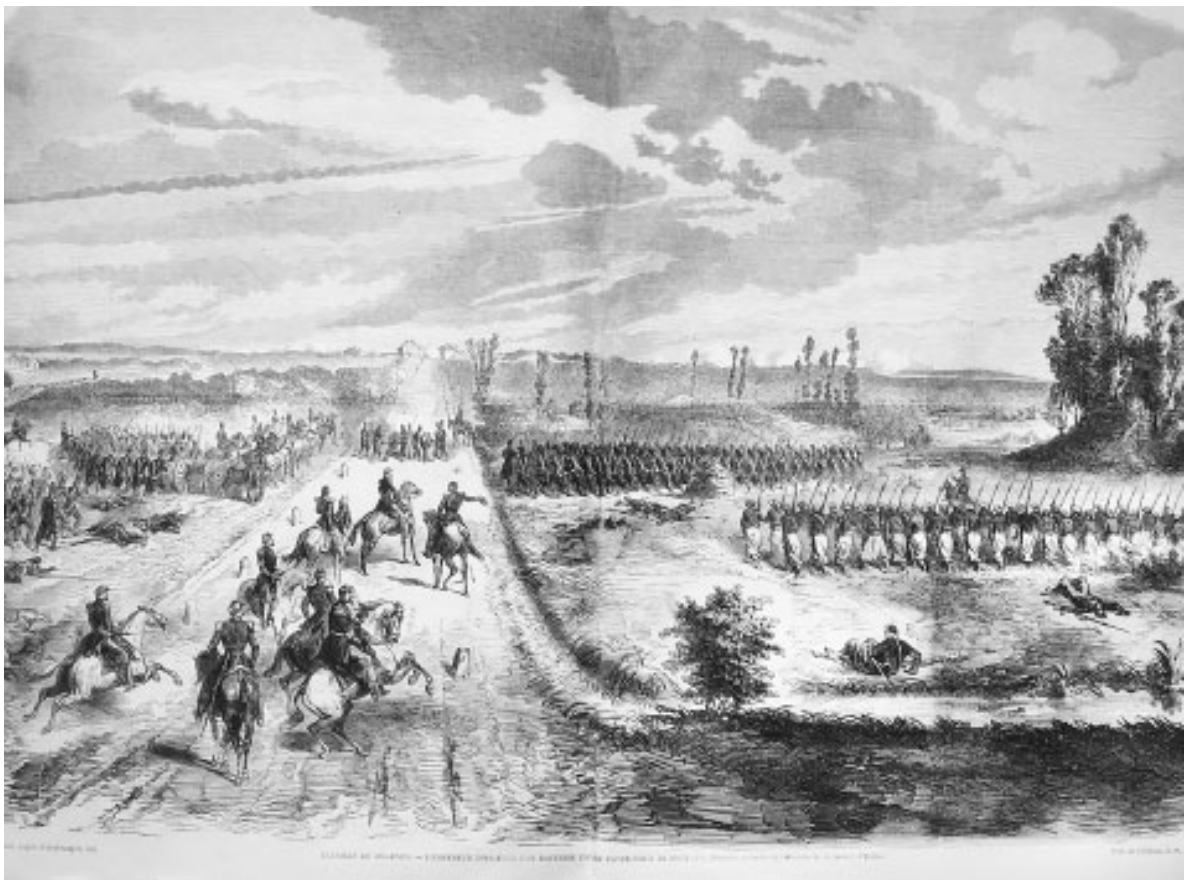
Stampa raffigurante lo scontro al Ponte Vecchio di Boffalora sul Naviglio Grande (4 giugno 1859).

69



87

Visione dei danni al Ponte Nuovo di Magenta. In primo piano sulla riva del Ticino alcune barche-pon-toni che formano un ponte provvisorio per passaggio delle truppe. (Foto di autore ignoto, per uso stereografico, 1859).



A

I reparti della guardia si apprestano all'assalto del Ponte Nuovo di Magenta. (Stampa da *Histoire de la guerre en Italie*, 1860).



88

La stazione ferroviaria di Magenta, obiettivo dell'attacco da nord della 2^a divisione francese (gen. Espinasse). La ferrovia era collegata ad ovest con la linea piemontese sino a Torino; proseguiva ad est per Milano, e giungeva a Venezia passando per Verona e Padova. (Foto di L. Méhédin, 1859).



XIV

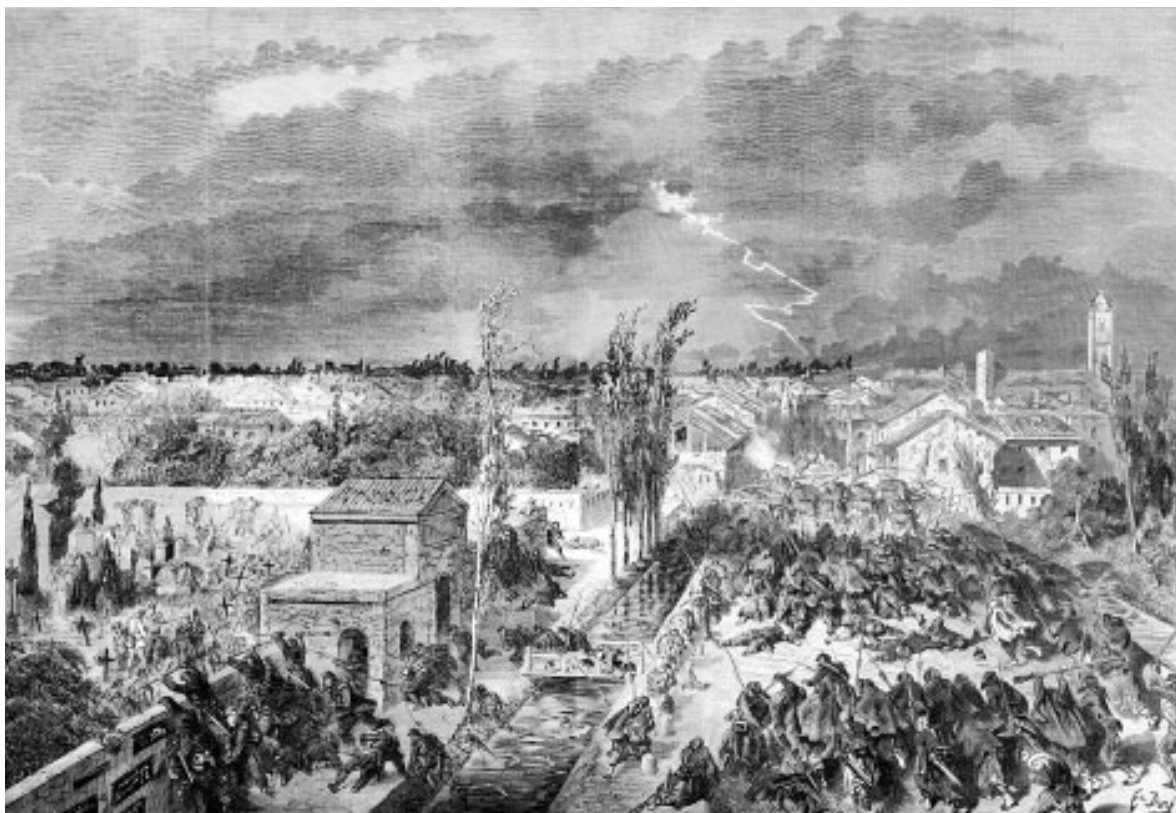
Il generale Maurice MacMahon, nominato successivamente Duca di Magenta, ritratto sui binari della stazione. Guidò l'assalto risolutivo dei francesi entrando in paese dal lato nord, e risolvendo la situazione di stallo al Ponte Nuovo della Guardia imperiale. (Quadro di Horace Vernet, 1860).

71



Fotografia di autore ignoto, verosimilmente francese (le note al piede della foto sono in francese), raffigurante l'interno del cimitero di Melegnano, il giorno successivo al feroce scontro tra austriaci e francesi durante la battaglia per la presa del paese l'8 giugno 1859.

È la prima volta in assoluto che viene rappresentata la cruda realtà della guerra con la visione di cadaveri veri dei soldati caduti. Questa immagine è stata eseguita in duplice copia per essere utilizzata con la tecnica stereografica, che offriva una visione "tridimensionale" con le due foto affiancate.



B

La battaglia di Melegnano fu uno scontro di retroguardia sulla strada per Lodi, durante la ritirata degli austriaci da Milano verso il quadrilatero veneto. Il combattimento fu intenso e cruento soprattutto nei pressi del cimitero del paese, dove si erano asserragliati reparti austriaci dell'11° reggimento "Principe di Sassonia". (Stampa di G. Doré, 1859).



90

Immagine che riprende l'ingresso al paese di Melegnano, luogo degli scontri. (Foto di L. Méhédin, 1859).



91

La villa Reale di Monza (costruita da Napoleone I) dove l'imperatore Napoleone III soggiornò dopo l'ingresso trionfale dei Franco-Sardi in Milano (8 giugno 1859). (Foto di L. Méhédin, 1959).



92

Foto del cimitero di Solferino nei pressi della chiesa, con le breccie praticate nel muro perimetrale di destra per permetterne la difesa da parte degli austriaci, mentre sul muro a sinistra si notano grossi fori per i colpi dell'artiglieria francese. In alto sul colle la torre medioevale detta "Spia d'Italia". Lo scontro avvenne il 24 giugno 1859. (Immagine stereografica di autore n.n.).



XV

L'assalto degli Zuavi al cimitero di Solferino. (Quadro di Eleuterio Pagliano, 1862. Museo del Risorgimento, Milano).



93

L'accesso alla parte alta dell'abitato di Solferino con l'arco che introduce alla piazzetta della chiesa parrocchiale. Sopra la chiesa sul colle a destra la vecchia torre di guardia. (Foto di autore ignoto).



94

Foto dell'abitato di Solferino. Le prime case in basso sono della contrada Pozzo Catena. La vista è dal lato francese, dal punto in cui partì l'attacco dei reparti della Guardia, Zuavi e Voltreggianti, che assalirono il colle dal pendio posteriore alla torre. (Foto di autore ignoto, per uso stereografico).



Quadro raffigurante l'attacco francese al paese di Solferino alle ore 14 circa. Vengono rappresentate dietro le alture dense nuvole nere che preluderanno al violento temporale che si scatenerà poco dopo, verso le 16.

75



Foto di autore ignoto rappresentante l'accesso alla piazzetta della chiesa parrocchiale di Solferino con il campanile e la torre di guardia a destra. (Stereografia).

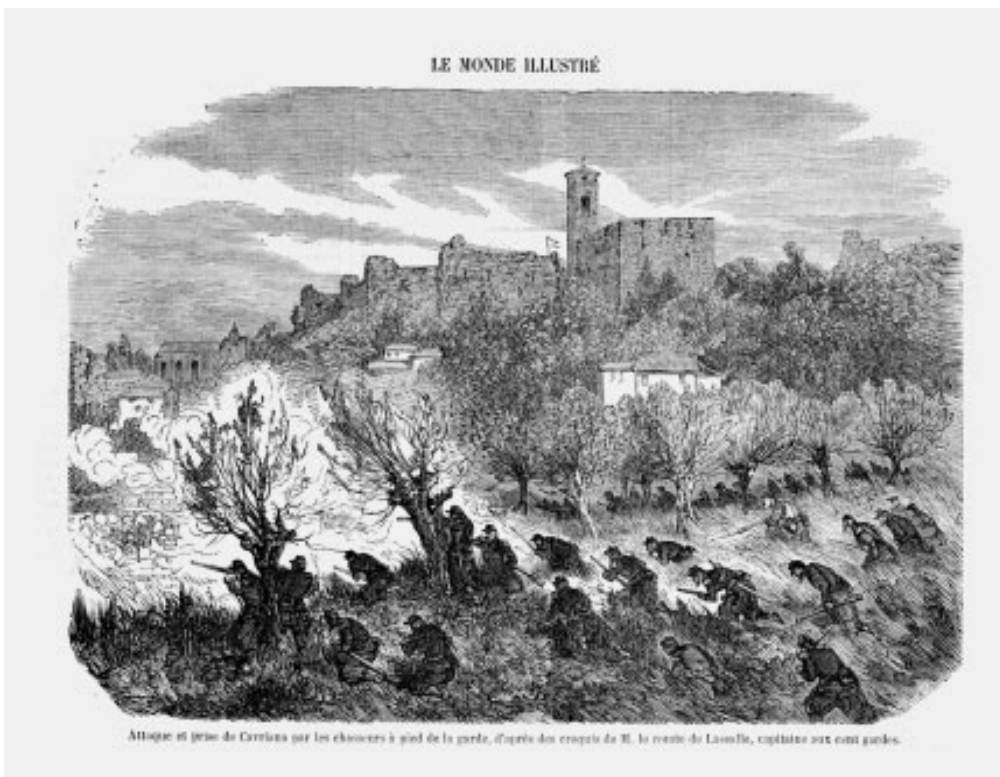


Quadro di Carlo Bossoli raffigurante la presa della chiesa e della torre di Solferino da parte dei francesi. Si notino anche in questo quadro le nere nuvole incombenti del temporale ormai prossimo. (Museo del Risorgimento, Torino).



96

Foto presa dal colle su cui sorgono le rovine della rocca di Cavriana verso le colline a nord. Ben visibile la torre di Solferino in lontananza e ancora più oltre sull'orizzonte la torre del castello di Monzambano. Cavriana fu scelta come centro di comando dell'armata austriaca durante la battaglia dall'imperatore Francesco Giuseppe, che restò fino alle ore 16.30 presso villa Cavriani. (Immagine stereografica di nn.).



C

Stampa tratta dal giornale "Le Monde Illustré" che raffigura l'attacco dei Volteggianti della Guardia all'ingresso del paese di Cavriana nel tardo pomeriggio della battaglia del 24 giugno 1859. In alto le rovine della rocca di Cavriana.



97

Fotografia del paese e del castello di Valeggio sul Mincio ripresa dal loggiato della villa Maffei che ospitò Napoleone III dal 1° luglio all'11 luglio 1859. Ai piedi del colle la strada che a destra porta a Borghetto sul Mincio. (Foto di L. Méhédin).



98

La villa Maffei, ora Sigurtà, ove alloggiava l'imperatore francese nei primi giorni di luglio 1859. Qui si svolsero i colloqui tra Napoleone III e il re Vittorio Emanuele II per la definizione dei preliminari di pace, che il sovrano piemontese firmò il 12 luglio con la postilla "*J'accepte, pour ce que me concerne*". Si noti la tenda utilizzata dal fotografo come camera oscura. (Foto di L. Méhédin).



Un aide de camp du général Zobel remet à l'empereur une lettre de S. M. François-Joseph, relative à l'armistice.

D

Un fitto scambio epistolare tra Napoleone III e Francesco Giuseppe avvenne tra il 5 e il 7 luglio. Ambedue erano provati e preoccupati per le gravi perdite subite dai rispettivi eserciti nella battaglia di Solferino.



99

Fotografia del corso principale di Villafranca, detto allora via di Mezzo, con a destra in primo piano l'Albergo Tre Corone, dove la mattina dell'8 luglio 1859 si incontrarono i capi di stato maggiore dei tre eserciti (Austria, Francia, Piemonte) per firmare l'armistizio militare valido sino al 16 agosto. (Foto di L. Méhédin, 1859).



100

Fotografia del palazzo Gandini Morelli Bugna in Villafranca, dove la mattina dell'11 luglio si incontrarono i due imperatori per concordare i preliminari di pace. La strada era chiamata allora via Ghetto; sullo sfondo della via si intravede la vecchia chiesa parrocchiale all'incrocio con la via di Mezzo e ancora più in fondo la stazione della ferrovia, che collegava Verona e Mantova. Su questa strada transitarono, dopo la battaglia di Solferino, migliaia di feriti austriaci verso la stazione ferroviaria da dove sarebbero stati portati a Verona negli Ospedali. (Foto di L. Méhédin, 1859).



E

Alla fine del loro incontro i due imperatori scesi in strada si presentano i rispettivi ufficiali dello stato maggiore. Ai lati della scena vi è a sinistra uno squadrone di Guide della Guardia Imperiale e a destra uno squadrone del 2° reggimento Ulani "Schwazenberg". Occorre ricordare che l'imperatore Francesco Giuseppe già soggiornò in questo palazzo per almeno due giorni (21-22 giugno) prima della battaglia di Solferino. (Stampa da "Le Monde Illustré", luglio 1859).



101

Foto della strada verso Brescia da Castiglione delle Stiviere. Si notano in sosta innumerevoli carri con i buoi per il traino. Sia gli Austriaci che i Franco-Sardi utilizzarono questi mezzi, mediante requisizione, per il trasporto di materiale, provviste, ma anche dei feriti verso i vari ospedali, costituiti in tutta fretta. (Foto per uso stereografico di autore ignoto).



102

Foto scattata sul piazzale davanti alla stazione ferroviaria di Brescia. Si notano due soldati in primo piano davanti ai carri, che erano adibiti anche al trasporto dei feriti. I conducenti, contadini del luogo, dovevano stare sempre accanto ai carri anche per poter accudire ai buoi. (Foto per uso stereografico di autore ignoto).



Henry, Dunant, imprenditore svizzero, fu presente alla battaglia di Solferino. Da quella tragica esperienza nacque in lui l'idea della Croce Rossa, per l'assistenza ai soldati feriti.



F

Stampa raffigurante il trasporto dei feriti della battaglia con delle carrette trainate da cavalli. L'enorme numero di feriti mise in crisi l'intero apparato di sanità militare di entrambi gli schieramenti.



G

Stime delle Vittime complessive della battaglia di Solferino - San Martino dedotte secondo le R.U. (C. Cipolla 2009).

	AUSTRIA	FRANCIA	PIEMONTE
Morti complessivi	8.000	4.000	2.000
Feriti sul campo	11.000	8.500	3.500
Feriti (malati)	11.000	8.500	3.500
TOTALE	30.000	21.000	9.000

Gli scheletri dei caduti conservati negli Ossari di Solferino e S. Martino sono 9.500.

Qui accanto la prima pagina del supplemento settimanale del "Le Monde Illustré" del 9 luglio 1859, raffigurante il soccorso ai feriti della battaglia.



103



104

Verso la fine di giugno si iniziarono a costruire, mediante assemblaggio di pezzi giunti da Tolone in nave a Genova e poi tramite ferrovia, cinque cannoniere a vapore nel porto di Desenzano. Erano destinate all'eventuale assedio della fortezza di Peschiera. Le cannoniere furono poi lasciate in dotazione ai Piemontesi che le utilizzarono per pattugliare e collegare i vari paesi sulla riva bresciana del Garda. Una di queste, il "Sesia", la mattina dell'8 ottobre del 1860 durante un viaggio verso Limone del Garda con a bordo 42 passeggeri e 18 uomini di equipaggio affondò per lo scoppio della caldaia. Le vittime furono 42 di cui 19 mai ritrovate. Sedici passeggeri erano veronesi tra cui alcuni membri della famiglia dei conti Arvedi. (Foto di Leon Méhédin, luglio 1859).